

## PNRR in Toscana e piano della città pubblica

In Toscana stanno arrivando i fondi stanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Secondo fonti regionali, 4 miliardi sono stati già erogati, altrettanti saranno disponibili nei prossimi tre/quattro anni. Sono fondi che per la dimensione eccezionale offrono un'occasione di riformare il welfare o almeno una buona parte di questo: ad esempio la sanità pubblica messa a dura prova da una lunga gestione inadeguata e dalla pandemia.

Gli obiettivi originari del PNRR sono infatti l'innovazione tecnologica, la "transizione ecologica" ad uno sviluppo sostenibile, il superamento dei "divari territoriali" (sia sociali che ambientali), il "rafforzamento della coesione sociale".

Ma non è chiaro se in Toscana questi obiettivi hanno ispirato tutti i progetti beneficiati.

Gli investimenti vanno a imprese e istituzioni nazionali, ad amministrazioni locali (soprattutto comuni) e ad articolazioni territoriali di istituzioni nazionali (università, porti, scuole). Secondo il decreto ministeriale del 30 dicembre 2021, che elenca i finanziamenti erogati ai Comuni, in Toscana sarebbero una quarantina i Comuni interessati con un paio di centinaia di progetti.

La Regione ha un ruolo importante nell'attuazione del PNRR sia come soggetto attuatore, anche in rapporto alle iniziative portate avanti dalle amministrazioni centrali, sia come coordinatore dei progetti degli enti locali, sia come banditore di avvisi. Tuttavia non esistono esaurienti fonti di informazioni dalle quali si possa capire la coerenza dei progetti con i principi del PNRR. Dalle fonti regionali e dalle cronache locali che spesso riportano in modo più o meno preciso alcune delle scelte prese si deduce una situazione confusa ed eterogenea, nella quale accanto a investimenti sicuramente utili e pertinenti (in genere riqualificazione di edilizia pubblica, oppure, come nel caso della parte del PNRR dedicata all'inclusione, i numerosi progetti che puntano ad interventi su situazioni sociali disagiate) stanno opere di discutibile priorità e pertinenza (come molti progetti di percorsi ciclabili e pedonali, rifacimenti di giardini, parcheggi, piscine).

Soprattutto non si vede una strategia di insieme che esprima scelte chiare di riforme strutturali collegate alla dimensione territoriale.

Al riguardo si deve considerare che siamo in un periodo nel quale molti comuni stanno elaborando i nuovi piani urbanistici comunali e che la classe politica locale spesso si comporta come se nella fase drammatica attuale, nel pieno di una pandemia, con le conseguenze economiche di una guerra della quale stiamo pagando il salatissimo conto, lo sviluppo edilizio fosse la soluzione di ogni problema, quando invece li aggrava, soprattutto quelli influenzati dal cambiamento climatico; come se il PNRR fosse la solita occasione di fare spesa: da questa posizione derivano le spinte alla "valorizzazione economica" e alla privatizzazione del patrimonio pubblico, alla cosiddetta "semplificazione" delle procedure (per eliminare ogni rispetto dei valori storico-ambientali), all'uso distorto di formule come la "rigenerazione urbana", allo stravolgimento dei principi a suo tempo assunti dalle leggi regionali (come lo stop al

consumo di suolo e la riqualificazione della città esistente); all'aggravamento, in conclusione, degli squilibri sociali e territoriali nonostante gli sforzi e alcune buone intenzioni.

La Regione ha quindi una grave responsabilità del vuoto di direzione politica generale nell'assestare le più viete pressioni del mercato sul governo del territorio, proprio nel momento nel quale l'enorme disponibilità di risorse messe

a disposizione dal PNRR consentirebbe un nuovo atteggiamento nei confronti del patrimonio pubblico e della tutela dei valori storico-ambientali.

Una Regione che vuole essere europea dovrebbe invece:

- utilizzare i finanziamenti per rilanciare in modo permanente il welfare e costruire in tempi brevi una strategia per distribuire i fondi su temi e aree effettivamente prioritari (come sanità, casa, scuola nelle aree più bisognose) e rispondenti ai criteri europei (anziché selezionare le richieste eterogenee presentate dai diversi soggetti);
- rafforzare, mediante direttive o regolamenti, la tutela del patrimonio pubblico e del paesaggio prescrivendo la revisione dei piani operativi comunali in tempi ristretti e la riqualificazione del patrimonio pubblico attorno ai progetti del PNRR. Eventualmente la Regione stessa potrebbe comporre eventuali contrasti tra strumenti urbanistici locali vigenti e progetti seguendo i piani e le leggi regionali, anziché stravolgerli per adattarli alle proposte;
- cogliere l'occasione per ricentrare il piano urbanistico locale sul patrimonio pubblico, la sua riqualificazione e classificazione indicando quella parte di patrimonio culturale non alienabile rispetto invece ai beni privi di valore e alienabili, ma vincolando il ricavato al reinvestimento nel patrimonio pubblico: il piano della città pubblica interpreta il modello di "transizione ecologica" allo sviluppo sostenibile orientato al benessere di tutte le persone;
- attivare una consultazione reale, permanente, completa a tutti i livelli della società regionale: a partire dal fornire adeguate informazioni sul processo decisionale, sull'elaborazione dei progetti e la loro attuazione; coinvolgendo le associazioni e le istituzioni pertinenti come le università e la ricerca per formare una cabina di regia regionale competente; rafforzando gli uffici degli enti locali in modo da depositare alla conclusione del PNRR una dotazione di funzionari esperti nei campi della programmazione pubblica, della progettazione di opere pubbliche e delle procedure europee.